

Bottiglie e petardi contro le mura del carcere hanno alimentato la tensione e fatto temere una serata di scontri

Stop in piazza Giusti per una lunga mediazione con gli uomini di Fiorioli
Allarme bomba in via Tolemaide

Cinque ore blindate

Marassi-piazza Alimonda, il giorno dei duri

MARCO PREVE

PSSHH, la bomboletta spray entra in azione per la millesima volta in corso Sardegna. "No global, no party", scrive l'anarchico in perfetta tenuta black-bloc.

Ah, beccato, allora pure tu, voi, guardate la televisione dello "Stato assassino" e la pubblicità dei "padroni del capitale".

«Vabbè — risponde il graffittaro milanese arrivato con quelli del centro sociale Garibaldi — anche noi c'abbiamo le nostre contraddizioni, e comunque usiamo i mezzi e gli slogan della comunicazione ufficiale come ci piace, stravolgendola».

Impresa titanica per un "servo dell'informazione", come amano definire i giornalisti, riuscire a strappare qualche considerazione ad uno dei quasi 300 duri che ieri pomeriggio hanno dato vita al corteo forse più lento della storia delle manifestazioni di piazza in rapporto al numero dei partecipanti. Partenza ore 15.45 da corso De Stefanis, arrivo in piazza Alimonda alle ore 19.20. In mezzo ore di slogan, scritte spray lasciate sui muri di tutta Marassi, e striscioni inneggianti a Carlo Giuliani e agli anarchici milanesi arrestati una decina di giorni fa nell'ambito dell'inchiesta della procura di Genova sui disordini del G8.

Il corteo che faceva paura ha vissuto i suoi unici momenti di tensione all'inizio, quando sono volate bottiglie e petardoni contro e dentro le mura di cinta del carcere, e poi un altro paio di volte, quando la distanza con il cordone di polizia o carabinieri si è fatta troppo serrata. Un corteo di arrabbiati che si conclude con un'impresa da oscar della barzelletta. Succede in piazza Alimonda, quando un anarchico sale sulle spalle dell'altro e con lo spray scrive sulla targa di marmo il nome di Carlo, per ripetere quella tradizione già immorta-

lata nel film di Cristina Comencini (Carlo Giuliani ragazzo). Il compagno che lo regge, gli urla «Non li, sul giallo», intendendo la facciata ocr della casa, e quello, nella foga scrive proprio "giallo", creando così un incomprensibile messaggio "giallo carlo", che tutto fa tranne che onorare la memoria di Giuliani.

Ma, a parte questi episodi e volendo analizzare con maggior profondità la manifestazione organizzata dai genovesi dell'Inmensa, bisogna segnalare come il livello di scontro sia stato contenuto grazie al lavoro di alcuni "vecchi". Cinquantenni con un passato nell'area dell'autonomia degli anni '70, che durante le quasi cinque ore di corteo hanno saputo tirare le redini dei più esuberanti nei momenti giusti, quelli in cui un sasso o una bottiglia in più avrebbe potuto dar vita a disordini davvero seri.

«Quelli che vi aspettavate voi giornalisti» accusa il graffittaro che s'ispira allo spot Martini. Forse non ha tutti i torti, ma va detto che pure gli anarchici sono nell'occhio del ciclone visto che tutti gli altri no-global li accusano di aver forzato i toni proprio per attirare su di sé l'attenzione dei media, togliendola così in parte alle rivendicazioni del movimento antagonista.

Se i duri dell'anarchia sanno benissimo come si fa ad attirare giornali e televisioni, allo stesso tempo fanno di tutto per apparire indignati da queste attenzioni. Così, ieri pomeriggio verso le 15 quando cominciano a confluire in corso De Stefanis, dietro il carcere, la prima cosa che fanno i capi dei vari gruppi è quella di cacciare cameramen e fotoreporter contro i quali, un po' più tardi, lanceranno pure qualche bottiglietta di birra.

Lo stesso atteggiamento lo tengono con i rappresentanti della questura. Quando il corteo

parte ufficialmente non c'è accordo su percorso e conclusio-

ne, ma in realtà fin dal giorno prima si sapeva che l'accordo sarebbe stato raggiunto strada facendo. Così accade, nonostante il procedere lento e le decine di soste.

Il momento più caldo è alla partenza, che si rivela una retro-marcia. Il corteo che si è compattato all'angolo di corso De Stefanis con il carcere fa cinquanta metri indietro per sfilare proprio sotto le mura delle Case Rosse. Partono bottigliate, sassi e petardi contro le garitte di vetro blindato dietro le quali sono appostati agenti della penitenziaria in tenuta antisommossa e macchina fotografica. Alcune bottiglie finiscono oltre il muro di cinta e vengono accolte con grida e cori dai carcerati schiacciati contro le grate. Prigionieri e manifestanti si scambiano saluti e segni di incoraggiamento; quelli del Csoa Garibaldi di Milano lasciano appesi due striscioni dedicati a Marina Cugnasci e Vincenzo Vecchi, due anarchici lombardi arrestati nell'inchiesta della procura sui black-bloc. Ela tenuta da neri, cappucce passamontagna, la vestono molti dei trecento ragazzi. Un sessantina sono i genovesi dell'Inmensa; poi ci sono i milanesi, gli squatter torinesi, un folto gruppo di romani senza stendardi.

Dopo la parentesi del carcere il corteo procederà lungo corso De Stefanis e corso Sardegna senza intoppi e con due ali di passanti a fare da incuriositi spettatori. Lunga fermata in piazza Giusti dove si deve deci-

dere che fare. Vari conciliaboli con i dirigenti della polizia in contatto con il questore Oscar Fiorioli. Poi il corteo passa sotto il tunnel di corso Sardegna lasciato libero dalla polizia, risale via Tolemaide con un'altra interruzione a causa di un falso allarme bomba per un'auto abbandonata, imbocca via Caffa e arriva in piazza Alimonda scandendo cori contro i carabinieri e Mario Placanica (il militare che ha ucciso Giuliani) e in memoria di Carlo. L'intera marcia è stata accompagnata dalla musica diffusa dagli altoparlanti montati sul furgone che precedeva il corteo, dallo scoppio dei petardi, e dagli appelli a lottare contro le ingiustizie, i licenziamenti, le leggi delle banche e del capitale

e in generale le sopraffazioni dei potenti. Più o meno le stesse idee e rivendicazioni del corteo no global che sfilava alla stessa ora in via XX Settembre. Ma pronunciate con tono, inutile dirlo, molto più duro, e con quei cappucci neri calati in testa con così tanta cura, che fan pensare ad un gruppo paramilitare oppure ad una sfilata di moda.